

DEMOCRATICI DI SINISTRA IL COMITATO POLITICO

Montanari: scandaloso non ci sia rapporto tra esecutivo ed enti locali. Filippeschi: serve una solida autonomia, un segretario forte

Morando: caso unico in Europa, facciamo il Pd stando al governo. Cabras: non è Prodi il problema, o si cambia o si muore tutti

«Il Pd non sia prigioniero del governo»

Allarme dei Ds dopo il voto. Bettini: non può essere Prodi il leader del nuovo partito

di Simone Collini / Roma

NON SONO LE INTERCETTAZIONI a preoccupare i Ds. Piuttosto, ad ascoltare gli interventi del Comitato politico, i dirigenti della Quercia temono per le sorti di un governo

che in questo primo anno non si è dimostrato all'altezza delle aspettative e di un

Partito democratico che se non viene rilanciato come si deve finisce anch'esso per non attrarre consensi. E anzi sono diversi gli interventi in cui viene sottolineato che se il Pd non marca la sua autonomia rispetto all'esecutivo rischia di essere trascinato, se non ci sarà correzione di rotta, verso la strada del fallimento. Così tocca a Fassino, dopo tre ore di discussione, porre un freno a una tentazione che si è fatta evidente: «Dobbiamo lavorare su un doppio fronte, rilancio dell'azione di governo e costruzione del Pd - dice nella replica finale - Sono due dimensioni separate ma non separabili. L'una determina l'altra. Se il governo non ce la fa, anche il Pd ne esce fortemente indebolito. E viceversa, se il Pd nasce asfittico, anche il governo ne risentirà». Un freno alla tentazione di smarcarsi da un governo che che «non può e non deve minimizzare l'esito del voto», ma anche un messaggio per far capire che Palazzo Chigi ha solo da guadagnare da un investimento sul Pd. A cominciare dall'elezione alla Costituente di ottobre di «una guida politica, forte e autorevole». Due tasti su cui battono con forza gli altri Ds che intervengono nel corso di una riunione non al completo (nella sala Diocleziano dell'Hotel Exedra ci sono poco più della metà degli aventi diritto e per impegni vari mancano D'Alema, Veltroni, Finocchiaro, inoltre non passa inosservato che nessun dalemiano prende la parola), ma in cui la passione non manca. Con il tema intercettazioni che, seguendo il taglio della relazione con cui Fassino apre i lavori («non c'è alcuna questione morale»), rimane in secondo piano. Il più netto nell'insistere sul fatto che il Pd «non può coincidere con le sorti del governo ma deve essere autonomo» è Goffredo Bettini. Non usa mezzi termini il senatore: «Non mi im-

picco sulla vita di un governo e non sacrifica una svolta storica. Bisogna rompere questo intreccio asfissiante, altrimenti il Pd diventa la dependance di un governo in difficoltà». L'esponente della Quercia, solitamente considerato vicino alle posizioni del sindaco di Roma Veltroni, non accetta la tesi che il pre-

sidente del Consiglio debba anche essere il leader del Pd. Parte dalla primavera del 2006 e guarda al futuro più prossimo: «C'è un candidato premier che ha fatto la campagna elettorale dove abbiamo perso due milioni di voti. Poi abbiamo vinto le elezioni ed è stato quasi un pareggio. E ora chi governa deve esse-

re anche il capo del Pd?». Quello che ci vuole, dice, è «un segretario che faccia il segretario». Niente di più, niente di meno. «Già "del quotidiano" - osserva facendo riferimento a quanto detto poco prima da Fassino - è un'aggiunta che non mi piace. Del quotidiano: che fa, la messa la mattina?». In sala si ride, anche per la parlata romana del senatore quando dice che «nel Pci altro che telefonate alle cooperative, e mò non se pò fa' manco 'na telefonata?». Se pubblicassero le mie telefonate su Veltroni, Fassino o D'Alema a quest'ora mi avrebbero espulso

dal partito». Effettivamente, Bettini non le manda a dire. Pochi minuti dopo è fuori dalla sala Diocleziano, dice che secondo lui dopo la Costituente andrà indicato il futuro leader del Pd e pur con un mezzo sorriso aggiunge un commento su Prodi tutt'altro che tenero: «Se il suo programma era scontentare tutti, si può dire che a questo punto l'ha esaurito tutto». Non è il solo a pensare che non si possa continuare su questa strada. «Ora bisogna capire se il governo ha la forza di rilanciarci a partire dal Dpef, per molti ha rappresentato fin qui una de-

lusione», dice Gianni Cuperlo, «rischiamo di apparire come quelli che hanno le carte in regola per ciò che dicono ma non per ciò che fanno e apparire vittime delle resistenze o difensori degli interessi che diciamo di voler colpire». Per Marco Filippeschi questo «è il momento del coraggio e oggi si è detto chiaro che il Pd deve nascere marcando la sua autonomia, per rafforzare il governo e per non essere schiacciato dalle sue difficoltà». Per il responsabile Riforme istituzionali dei Ds rientra in questo quadro la necessità di «una investitura forte e distinta del segretario». Duro con l'esecutivo anche il presidente dei segretari regionali Roberto Montanari, per il quale «è scandaloso che non ci sia rapporto su niente tra governo ed enti locali nonostante governiamo nel 70% di essi». Anche qui: «C'è una relazione tra Pd e governo ma guai a sovrapporli». E se Enrico Morando nota che «costruiamo il Pd dalla posizione di governo, caso unico in Europa», se il responsabile Organizzazione Andrea Orlando dice che «l'approccio peggiore rispetto al voto è fare finta di niente» e che il governo «ha difficoltà a decidere», il responsabile Economia dei Ds Antonello Cabras sintetizza così la questione: «Il problema non riguarda solo Prodi, riguarda noi. O si cambia, o politicamente muoriamo tutti».



Foto di Andrea Sabbadini

HANNO DETTO

Brutti



I Ds entrino nel merito spieghino ai cittadini Non c'è alcun reato né il nostro interesse mirava al profitto

Cuperlo



Il governo è stato fin qui una delusione Il punto è: abbiamo la forza di fare quel che è necessario?

IL RETROSCENA I ds compatti. Non si fidano della Margherita e non condividono le loro analisi. «Tanti altri leader, compresi i Ds, hanno fatto telefonate»

Sereni: «Ma sì, forse è meglio che Rutelli non parli...»

di Bruno Miserendino / Roma

Il leit motiv, all'hotel Esedra, è composto da poche note: questo governo è senza alternative, ma così non va. È per quello che non fa e per le sue parossistiche divisioni, che si perdono le elezioni. Quindi, per favore, non leghiamo le sorti del Partito democratico all'esecutivo. Brutto successivo: quanto alla vicenda intercettazioni la Quercia non ci sta ad essere impiccata «a uno scandalo che non c'è», perché qui Tangentopoli non c'entra niente, non ci sono reati o questione morale e, parole di D'Alema, «l'unico scandalo è lo scandalismo». Non rischiano i Ds, rischia la democrazia. Quindi si regolino tutti, avversari, forze più o meno occulte che tramano, e anche amici fin troppo silenziosi. Convocato in un momento drammatico, sotto l'onda d'urto di pagi-

ne di giornali piene di intercettazioni, commenti maligni, lezioni di mercato, il comitato politico della Quercia non cade nella trappola delle sabbie mobili, dove agitarsi peggiora la situazione. Quello visto ieri non è il partito lacerato e rissoso, sull'orlo del «liberi tutti», che qualcuno ha descritto. È un partito che serena i ranghi, nei limiti del possibile. Certo è una forza molto arrabbiata, che rintuzza a fatica la tentazione di «smarcarsi» dal governo e persino dal progetto del partito democratico. Ma come, è il ragionamento generale, noi ci facciamo in quattro per mediare tra Di Pietro e Ferrero, per sostenere Prodi, per smussare gli angoli, per dare al paese un progetto politico ambizioso e non si capisce che veniamo presi di mira, da anni, proprio per il nostro

ruolo. Mentre quelli con cui dovremmo fare un partito insieme si limitano a «non infierire». È inutile girarci intorno, sulla vicenda intercettazioni i Ds non si aspettavano gran che di solidarietà dalla Margherita perché due anni fa ancora questo episodio della scalata Unipol alla Bnl si consumò uno scontro molto duro. Quindi fanno buon viso a cattivo gioco e si accontentano del comunicato di palazzo Chigi. Ma sia chiaro, affermano un po' tutti, che le cose non stanno come le scrivono molti giornali, a cominciare dal quotidiano della Margherita. Ossia che c'è chi ha ancora semi di collaterale e chi invece è moderno e si disinteressa di fusioni. «Vabbe - sbotta Bettini - facciamo pure autocritica ma non facciamo le mammolette, tanti altri leader, compresi quelli della Margherita, hanno fatto telefonate». «La solidarietà di Prodi o quel

rispetto riserbo che Rutelli affida al Corriere della Sera - dice ironicamente Francesco Tempestini - dovrebbe tener conto di quanto fu già detto, anche come autocritica, dai Ds un anno fa». Come dire, i nodi del rapporto tra politica e affari sono stati risolti dalla Quercia politicamente. Prendere le distanze di fronte a intercettazioni che non aggiungono nulla di nuovo, non è un gran segno di solidarietà. Non a caso nella sala stampa si materializza a un certo punto il sofferto documento approvato dalla Direzione Ds nel 2006, al tempo della seconda ondata di fango (perché siamo alla terza) sul caso Unipol. Marina Sereni, mentre cerca disperatamente un panino, la spiega così: «Se sto a quel che dice Soro e ai comunicati ufficiali della Margherita, sono soddisfatta». «Il punto di differenza tra noi e Rutelli - aggiunge - era nel merito di quella vicenda, non

sul rapporto tra politica e finanza». Come dire, uno tifava per Abete, altri per Consorte. Ecco perché sul «riserbo» di Rutelli, la Sereni aggiunge una battuta: «Ma sì, forse è meglio che non parli». Conclude sul punto Fassino: «Noi siamo abituati a discutere nelle sedi vere, non nei corridoi». Insomma i Ds chiedono a tutta la politica, a partire dagli alleati, che si capisca fino in fondo il gioco sporco di cui sono vittime: una filiera di poteri, non necessariamente guidati e coordinati da un grande vecchio, vogliono una politica debole. Vogliono far fuori Prodi, vogliono un partito democratico più liberista che riformista. E lo fanno non solo sui giornali, soffiando sulle difficoltà oggettive del governo, ma anche usando metodi sudamericani, centrali spionistiche, intercettazioni illegali, spazzatura, campagne diffamatorie, commissioni par-

lamentari ad hoc. Adesso la Quercia chiede un po' di chiarezza a se stessa ma anche a Prodi. I segnali di insofferenza sul governo ieri sono stati tanti e comune l'avvertimento che legare i destini del partito democratico alle sorti dell'esecutivo non è una grande idea. «Guardate che fra poco al nord ci danno il foglio di via», ha detto qualcuno. «È un governo che si guarda l'ombelico tutte le mattine», dove vive «una babele di linguaggi», dove c'è «una sproporzione tra le proposte e l'agire», è un paese «dove nonostante i dati macroeconomici buoni milioni di persone non hanno la sensazione di stare meglio di prima». A Prodi devono essere fischiate le orecchie, ma come Fassino ha tenuto a precisare, a questo governo e a questa maggioranza non ci sono alternative e bisogna andare avanti. Berlusconi cerca un regicida, ma non lo troverà nei Ds.

UN LIBRO CHE VUOLE RISPONDERE ALLE TANTE DOMANDE SULLA SCOMPARSA DI ROBERTO CALVI

Lechiavi
del tempo

Classici di ieri e di oggi per capire
il mondo in cui viviamo

In edicola il 18 giugno
in occasione del 25° Anniversario
della scomparsa di Roberto Calvi
a soli 6,90 € in più rispetto al prezzo
del quotidiano.



MARIO ALMERIGHI

I BANCHIERI DI DIO Il caso Calvi

Puoi acquistare questo libro anche in internet www.unita.it/store
oppure chiamando il nostro servizio clienti tel. 02.66505065
(lunedì-venerdì dalle h.9.00 alle h.14.00)

EDITORI RIUNITI

